

CAPITOLO I

ALLA FINE DEL MONDO

Era il 10 aprile 1569 e a Garliano, nel cuore del Casentino, faceva ancora freddo, ma i boschi che coprivano le colline intorno avevano perso il color ruggine dell'inverno e un po' per volta si stavano vestendo di verde. Era iniziato il loro risveglio dopo un lungo sonno. In confronto, i monti lontani del Pratomagno che chiudevano l'orizzonte apparivano blu. In mezzo a quella grande distesa ondulata non c'erano case, solo alberi e qualche capanna utilizzata dai pastori. Nei pressi della chiesa dei Santi Pietro e Donato e delle case dei dintorni, costruite con la pietra grigio-ocra dei poggi vicini, si interrompeva il viottolo che portava lassù. Sembrava che lì finisse il mondo. Giulia cercava di cogliere qualche sfumatura più intensa nel fogliame delle piante. Poco più in là, Agnola stava lavorando intorno alla lana portata dai tosatori delle pecore e la chiamò, mentre fantasticava vicino alla finestra.

«Sai domani partiremo per Firenze. Là troverai tante bambine come te e ti insegneranno cose che noi qua non conosciamo. Sono passati quasi sette anni da quando sei arrivata a Garliano; eri nata da due settimane e facesti un viaggio così lungo! Per fortuna era estate e non faceva freddo. Fu Rosa a prenderti con lei e a darti il suo latte, che ti piaceva tanto. Diceva sempre che eri una mangiona. È una balia molto brava e ti ha tenuto per quattro anni; poi sei venuta da me che ti ho svezzata. Sei cresciuta bene e sei proprio una bella bambina. Mi dispiace pensare che te ne vai, ma ogni tanto verrò a trovarti».

Giulia ascoltava muta. Partire, per andare dove? Si chiedeva. Abbandonare Garliano e gli amici a cui voleva bene; erano la sua famiglia: Rosa, Agnola, i loro mariti, le bambine e i bambini con cui giocava, i nonni. Voleva restare con loro.



«Non vengo, sono sempre stata qua. Non so dove sia Firenze, perché dovei andarci?». «Firenze è una città molto bella, ci sei nata, è per quello che ci tornerai. Sei venuta qua per prendere il latte di Rosa, ma adesso non ne hai più bisogno. Vedrai che sarai contenta. Se non ti troverai bene, potrai tornare da noi». «Se sono nata a Firenze, potevo restarci. Non mi ricordo nulla e com'è una città?». «A Garliano ci sono poche case intorno ad una chiesa, a Firenze le case e le chiese sono tante e c'è tanta gente, c'è un grande fiume e molti giardini. Tu andrai in un palazzo bellissimo, fatto apposta per i bambini; ci sei già stata, anche se non ne hai memoria. Sono sicura che ti troverai bene. Domani mattina verranno a prenderci con due cavalli; sarà il tuo viaggio di ritorno». «In quel palazzo verrà qualcuno a cercarmi? Cosa vuol dire nascere? Caterina dice sempre che i suoi genitori sono Rosa e Tonio; i miei come si chiamano? Stanno a Firenze?». «Non so come si chiamino, né se stiano a Firenze. Te lo diranno agli Innocenti. So però

che quando ti trovarono nella “pila” dell’Ospedale avevi al collo un “breve d’oro fatto a ricci, infilato in una cordellina gialla e nera”. Doveva servire per riconoscerti, se fossero venuti a riprenderti. Per ora non l’hanno fatto, ma non si sa mai. Non ci pensare, vieni, andiamo a salutare Rosa che ci aspetta». Gli occhi di Giulia brillavano, cercava di immaginare quella cosa d’oro che le avevano lasciato addosso, avrebbe voluto vederla e non disse più che non voleva partire.



Quando entrarono, la balia stava allattando un neonato di pochi giorni, venuto da Firenze. La bimba si avvicinò per accarezzarlo. «È un tuo fratellino di latte. Ora è piccolo, ma crescerà, proprio come te. So che domani tornerai in città e sono sicura che sarai contenta e giocherai con tanti bambini. Ti accompagnerò Agnola, perché io non posso lasciare Francesco. Quando sarà più grande verrò e mi racconterai tante cose nuove e belle». Per salutarla posò il lattante nella culla; la abbracciò e si guardarono a lungo senza parlare, trattenendo le lacrime.